

Il plagio tra memoria e creatività
(abstract)
Giovanni Pascuzzi

JOHNSON-LAIRD [*La mente e il computer. Introduzione alla scienza cognitiva*, Bologna, Il Mulino 1997, 281] scrive: “Ciò che è comune alla maggioranza delle forme di improvvisazione è la loro dipendenza da due distinte componenti: in primo luogo, una memoria a lungo termine per un insieme di strutture di base e in secondo luogo un insieme di principi che sono alla base della capacità di improvvisazione. Le strutture elementari sono accessibili alla coscienza e possono essere trascritte, insegnate esplicitamente e descritte in dettaglio. I principi di improvvisazione, invece, sono inaccessibili alla coscienza... I musicisti imparano ad improvvisare imitando i virtuosi e sperimentando: imparano ad improvvisare improvvisando in un processo che richiede anni di esercizio”.

JOHNSON-LAIRD chiarisce, inoltre, che un processo creativo ha alcune caratteristiche.

- A) Come tutti i processi mentali parte da elementi dati: non si può creare dal nulla.
- B) Non ha uno scopo preciso ma soltanto alcune restrizioni preesistenti o criteri che deve soddisfare. Si crea all'interno di generi o paradigmi ed anche la creazione di un nuovo genere deve soddisfare certi criteri.
- C) Fornisce un risultato che è nuovo per l'individuo, non puramente ricordato o percepito, e non costruito a memoria o per mezzo di una semplice procedura deterministica.

Si usa pensare al plagio come alla negazione della creatività.

Ma può esistere un atto creativo totalmente indipendente dalla memoria di ciò che già sappiamo e delle emozioni che abbiamo già provato?

Il modo di funzionare della nostra memoria influisce sulla creatività al punto da poter ipotizzare il c.d. 'plagio implicito'?

La creatività non è anche mettere insieme pezzi di conoscenza già acquisita per produrre nuova conoscenza?